

Prefazione

In quindici anni di titolarità dei corsi di Diritto ecclesiastico alla Statale mi sono reso conto di come siano cambiate in modo repentino le esigenze degli studenti. La metodologia di insegnamento non è la stessa di quando ho iniziato il mio impegno nell'Università.

I ragazzi e le ragazze di oggi sono attenti a cogliere gli stimoli quando sollecitati in modo attivo a seguire un'illustrazione che spieghi loro le ragioni critiche dei legami tra diritto e religione. La facilità di accesso agli strumenti di conoscenza del dato normativo ha reso l'avvicinamento nozionistico alle questioni trattate meno urgente sotto il profilo accademico. La quantità di informazioni attualmente disponibili al giurista in formazione è pressoché illimitata e difficilmente governabile. In questo contesto urge offrire ai discenti un bagaglio di elementi irrinunciabili, ordinati nel lessico e nelle argomentazioni, affinché si sentano sicuri e – perché no – curiosi di navigare nella complessità.

Ho raccolto un certo favore verso questo intendimento didattico. Il disegno portante dei nostri studi mi ha facilitato. Il composito sistema espressivo dei valori e delle norme alla base della laicità della Repubblica mi permette di accompagnare gli studenti, articolo per articolo, lungo il difficile cammino di approccio al principio supremo. La strada è quella segnata dalla Corte costituzionale, arricchita da alcune riflessioni sull'art. 4 della Carta fondamentale. Il viaggio non vuole e non può essere di mera esegesi. La complessità storico-dogmatica della nostra materia, che opera su equilibri irriducibili all'analisi del mero dato testuale, impedisce un simile indirizzo interpretativo.

Ecco allora perché ho deciso di rispondere alle sollecitazioni di raccogliere, rielaborare e pubblicare gli appunti ragionati delle lezioni dedicate alla parte “generale”, o “istituzionale”, del corso. Questo lavoro si propone di fornire gli elementi essenziali cui attingere allo scopo di comprendere almeno i vertici posti a fondamento della disciplina giuridica interna del *Law and Religion*. In un mondo del diritto gravato da

eccessi regolatori talvolta oscuri, la luce che meglio può illuminare la via principale resta la Costituzione.

L'opera non vuole essere altro da ciò che il titolo indica. Non si tratta di un manuale: ne difettano la completezza di trattazione e il necessario corredo di note a piè di pagina e di citazioni bibliografiche. Il taglio, come comprensibile per degli appunti, è personale. I lettori più attenti non faticeranno a cogliere l'impronta della scuola alla quale sento con orgoglio di appartenere.

I riferimenti alla giurisprudenza, anche sovranazionale, sono solo accennati e mai specifici. Sono consapevole dell'opinabilità di questa scelta. Un maggiore approfondimento, tuttavia, avrebbe comportato un aggravio significativo per una raccolta di questa natura. D'altra parte, rendere giustizia ai decenni di elaborazione nel diritto vivente avrebbe significato dare ampio spazio all'apporto, a tacer d'altri, della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato; per non parlare, sul piano europeo, degli orientamenti della Corte di Strasburgo e di quella di Lussemburgo. Fortunatamente, ho l'opportunità di occuparmene in altri corsi, specialistici.

Il tragitto che porta al principio supremo di laicità non poteva mancare, invece, di specifici rimandi testuali agli arresti del giudice delle leggi, che ha davvero contribuito a riscrivere la disciplina. Le sentenze sono riportate nell'Appendice con ampi stralci. Il loro studio rimane imprescindibile, a mio giudizio, nell'ottica di un apprendimento formativo e critico degli argomenti discussi.

Vengo ai ringraziamenti.

Mi preme anzitutto esprimere gratitudine agli amici e colleghi Nata-scia Marchei e Marcello Toscano, che hanno avuto la pazienza di leggere il manoscritto e la bontà di segnalarmi le questioni meritevoli di un confronto. Un vero grazie anche ai miei allievi Andrea Cesarini e Federico Colombo, dottori di ricerca e rispettivamente, oggi, procuratore dello Stato e funzionario legislativo regionale, per aver trascritto con competenza e precisione certissima le registrazioni del corso. Infine, ma non per ultimi, va la mia riconoscenza ad Abdurrahman Gad Elrab e a Martina Palazzo, dottorandi di ricerca, per l'aiuto nella sistemazione del materiale giurisprudenziale in Appendice.

Il ringraziamento maggiore è rivolto, però, ai ragazzi e alle ragazze che vorranno cimentarsi con questo testo. Il continuo confronto con gli studenti mi permette di affinare, di anno in anno, la conoscenza della nostra affascinante e difficile materia.

JPC

Milano, 5 maggio 2025